

RICCARDO III



Da William Shakespeare / regia Kriszta Székely /
con Paolo Pierobon, Matteo Alì, Stefano Guerrieri,
Manuela Kustermann, Lisa Lendaro, Nicola Lorusso,
Alberto Boubakar Malanchino, Elisabetta Mazzullo,
Nicola Pannelli, Marta Pizzigallo, Francesco Bolo
Rossini, Jacopo Venturiero

TSV
TEATRO STABILE
VENETO
TEATRO NAZIONALE

TSVTSVTSVTSVTSVTSVT [#heartart](#) teatrostabileveneto.it



Foto Luigi De Palma



Foto Luigi De Palma

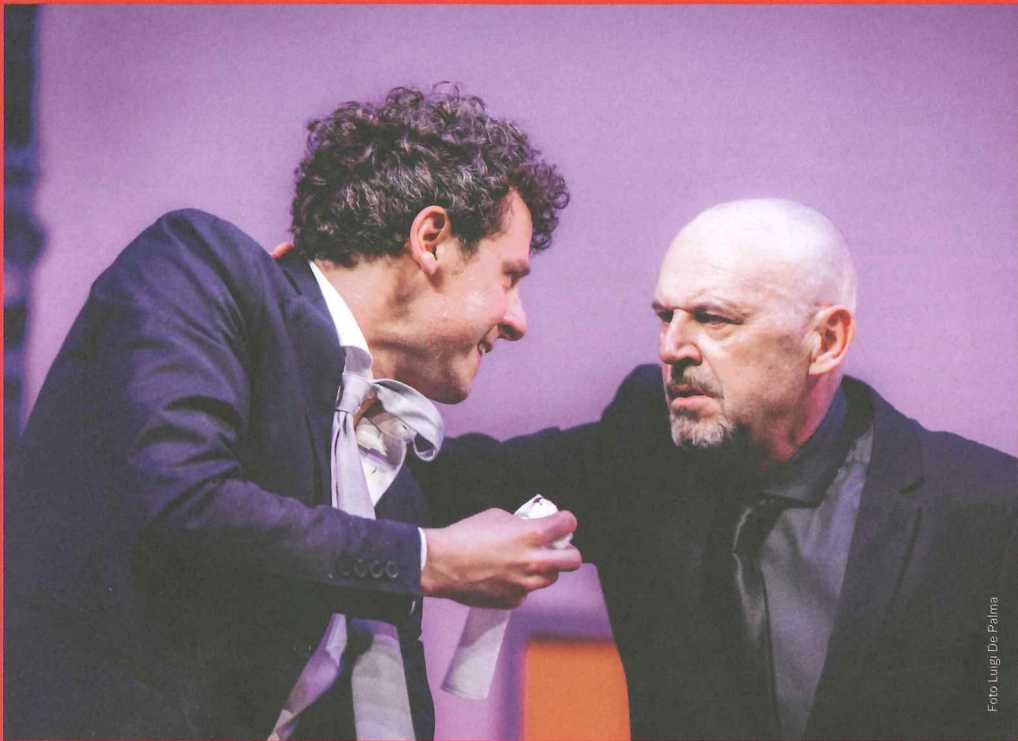


Foto Luigi De Palma



Foto Luigi De Palma

Da William Shakespeare
adattamento Ármín Szabó-Székely
traduzione Tamara Török

regia Kriszta Székely

scene Botond Devich
costumi Dóra Pattantyus
luci Pasquale Mari
suono Claudio Tortorici
video Vince Varga

personaggi e interpreti

Riccardo
Paolo Pierobon
Elisabetta
Elisabetta Mazzullo
Buckingham
Jacopo Venturiero
Edoardo /
Presidente della Corte Suprema
Francesco Bolo Rossini
Clarence / Arcivescovo
Stefano Guerrieri
Anna
Lisa Lendaro
Hastings
Matteo Ali

Stanley
Nicola Pannelli
Cecilia
Manuela Kustermann
Margherita
Marta Pizzigallo
Rivers / secondo sicario / Tyrrell
Alberto Boubakar Malanchino
Catesby / primo sicario
Nicola Lorusso

in video

Eddy
Alessandro Bonardo
Ricky
Tommaso Labis

assistente luci

Gianni Bertoli
responsabile area artistica,
programmazione e formazione
Barbara Ferrato
responsabile area produzione
Salvo Caldarella
responsabile area
allestimenti scenici
Marco Albertano
direttore di scena
Marco Anedda

capo macchinista Kreshnik Sukni
macchinista Juan Pablo Polizzotto
capo elettricista Andrea Valentini
elettricista Serafino Sprovieri
fonico Riccardo Di Gianni
fonico microfonista Luca Martone
videomaker Simone Rosset
capo sarta Michela Pagano
sarte Francesca Colica,
Marta Bertorello
segretaria di compagnia
Lidia Margiotta
costruzione scena
laboratorio del Teatro Stabile
di Torino - Teatro Nazionale
coordinatore laboratorio
scenotecnico Antioico Lusci
macchinisti Andrea Chiebao,
Luca Degiuli, Lorenzo Passarella
attrezziste Delia Colaninno,
Claudia Trapanà
foto di scena Luigi De Palma

produzione Teatro Stabile
di Torino - Teatro Nazionale,
Teatro Stabile di Bolzano,
Emilia Romagna Teatro ERT -
Teatro Nazionale

Lo spettacolo

Riccardo III da sempre affascina per la sua dimensione violenta, manipolatoria e solitaria; il duca di Gloucester è senza dubbio uno dei cattivi più iconici del repertorio shakespeariano. Con questa figura letteraria così imponente si confronterà la giovane e affermata regista ungherese Kriszta Székely che, dopo aver affrontato lo *Zio Vanja* di Čechov, torna al TST come regista associata.

Per lei, questo dramma, attraverso le azioni estreme e radicali del protagonista, racconta l'ascesa inarrestabile di un uomo, ma anche la sua rapida discesa verso quel profondo e buio abisso che si spalanca oltre il potere stesso.

Riccardo III, qui interpretato da Paolo Pierobon, con le sue contraddizioni, la sua intelligenza pericolosa, le sue capacità attoriali, la sua sofferenza esposta e usata come forma di coercizione per confondere gli altri, è la metafora perfetta della necessità del potere di blandire le coscienze per ottenere risultati spesso effimeri.

In una dimensione internazionale così complessa, dominata da rigurgiti nazionalisti, intolleranza religiosa, razzismo, il dramma di Shakespeare si staglia per la sua drammatica attualità. Riccardo III seduce con la pura forza dell'autostima concentrata in uno sguardo. Non è un capro espiatorio, ma insinua la sua volontà senza che le sue vittime riescano a sottrarsi,

lo seguono alleati traditi e spossessati. Cosa spinge le persone a cadere nelle mani di un tiranno? Perché non ci si sottare collettivamente alla violenza e alla sopraffazione? Perché la sfrenatezza è affascinante, e perché solo pochi riescono a resistervi? Sono domande vicine al nostro tempo, come tutte le esplorazioni dell'umano che troviamo inoltrandoci nelle pagine del grande autore inglese. «I suoi drammi - suggerisce Stephen Greenblatt - sondano i meccanismi psicologici che conducono una nazione a dimenticare i propri ideali e persino il proprio interesse personale. Perché qualcuno, si chiede Shakespeare, dovrebbe appoggiare un leader paurosamente inadatto a governare, una persona pericolosa e impulsiva, malvagia e subdola, o indifferente alla verità?».

Note di regia di Kriszta Székely

Riccardo III è senz'altro uno dei drammi più popolari di William Shakespeare. Perché i registi continuano a scegliere quest'opera ancora oggi? Cosa c'è in questa storia estrema che, di generazione in generazione, ogni volta in modo diverso pur mantenendo la stessa intensità, arriva a toccare così profondamente lo spettatore? Qual è quel misterioso fenomeno che travalica il tempo e con il quale Shakespeare, brutalmente, ci costringe a confrontarci? Perché questa figura sembra così familiare ai miei nonni, ai miei genitori, a me? Chi è veramente questo personaggio che, senza scrupoli né morale, ambisce al potere, e che poi viene corroso proprio dallo stesso potere conquistato e dal suo senso di colpa? Io lo conosco? È lui

che governa il mio paese? È il politico che ieri sera in televisione ha parlato della guerra con le lacrime agli occhi, e domani ne farà scoppiare una con un'espressione impassibile? O è un membro senza volto di quelle fondazioni che accumulano miliardi? O è il mio stesso capo, che dirige l'azienda dove lavoro? O il portinaio, che, inebriato dal suo potere, inasprisce costantemente la mia vita? O è mio figlio, sull'altalena, o nelle sue sanguinose liti infantili al parco giochi? Non sarò mica io *Riccardo III*?

Questo dramma, con azioni estreme e radicali, ci mostra l'ascesa inarrestabile di un uomo all'apice del potere, ma anche la sua rapida discesa verso quel profondo e oscuro abisso che si spalanca oltre il potere stesso. Il viaggio di questo personaggio dev'essere per tutti noi un esempio di quanto l'ardore e la ricerca sfrenata del potere non conosca limiti umani, e che chi pecca di prepotenza alla fine sarà prigioniero del proprio inferno. Si tratta di una parabola. Un esempio. Uno specchio insanguinato, una preghiera oscura con la speranza di un mondo migliore.

Una questione di scelta. Note di drammaturgia di Ármín Szabó-Székely

Riccardo III è una delle prime opere di Shakespeare ma anche il proseguimento della trilogia dell'*Enrico VI*: quarantotto ruoli e un quadro storico estremamente cruento, intrighi politici brillanti e quasi impossibili da seguire, e un protagonista antieroe che opera e serve il "Grande Meccanismo", citando Jan Kott, con estrema bravura. Il pubblico di Shakespeare era a conoscenza (probabilmente non dai

libri ma, ad esempio, dalla trilogia precedente) degli antefatti della storia ambientata cento anni prima, così come di molti dei personaggi e delle loro motivazioni. Avevano familiarità con il terreno e potevano godersi la visione di Riccardo che decideva di diventare un malvagio, di cambiare lo scenario, di riorganizzare le circostanze intorno a lui e di inscenare la propria ascesa al potere, per poi cadere nel morboso mondo dello spettacolo gestito senza scrupoli.

Abbiamo avuto un obiettivo simile con l'adattamento: rendere la storia e i personaggi comprensibili e riconoscibili. Riconoscibili nel senso che distinguiamo nella nostra vita i diversi tipi di relazioni con il potere a livello privato, professionale o politico. Volevamo che Buckingham, Hastings, Rivers, Anna e gli altri non fossero letti come prodotti delle condizioni storiche e sociali dell'epoca, ma piuttosto che rivelassero la spietatezza dei conflitti di interesse, il modo in cui funziona la logica del potere e le diverse versioni delle strategie di sopravvivenza che esistono ancora oggi. Queste funzionano come ai tempi di Shakespeare, anche se lo scenario è cambiato e nei Paesi più fortunati si muore di meno per il potere. (Anche questa è solo una questione di posizione geografica, non di epoca, e dal punto di vista drammaturgico l'estremizzazione teatrale, il numero crescente di morti, è importante). Volevamo far capire che Riccardo non è una creatura rinascimentale di fantasia, che essere malvagio era ed è una questione di scelta, ergo dovremmo guardarci intorno con cautela, perché chiunque potrebbe fare quella scelta, sebbene

inizialmente non sia aiutato da titoli nobiliari ed eserciti, ma dalla corruzione, dai media e dalle *fake news*. I mezzi possono essere cambiati, le intenzioni e le reazioni umane no, e la guerra e la morte sono ancora il risultato finale.

Gli scenari storici possono rafforzare l'idea errata che le vicende dei potenti siano qualcosa di favoloso, di superiore a noi, animato esclusivamente da eroi sovrumani e cattivi da favola. E invece sono esseri umani, guidati dai loro desideri e dalle loro paure quotidiane, più prosaicamente, i loro desideri e le loro paure decidono il destino di milioni di persone. Per questo abbiamo scelto di mescolare i linguaggi: abbiamo unito toni ricchi e magici ad altri sobriamente piccoli e ruvidi, parole che ci sollevano da terra ma ci trascinano anche in basso, per non lasciarci sedurre dalla poesia. Abbiamo inteso mostrare che certe tipologie umane sono guidate da interessi personali riconoscibili. È per questo che lasciano emergere Riccardo: alcuni perché sperano di ottenere qualcosa dal giro della ruota del potere, altri perché hanno perso molto e non vogliono perdere ancora, altri semplicemente perché non vogliono essere coinvolti negli affari dei potenti, «loro sanno cosa stanno facendo e io mi sono sollevato dalla responsabilità».

Quindi, perché si verifichi il caos, sono necessari due fattori: una persona che decida di diventare malvagia e che, senza scrupoli e con talento, si muova verso l'obiettivo (prima o poi ci sarà qualcuno del genere), e un ambiente che, per vari motivi, permetta che costui prevalga. Le ragioni e i modi si possono vedere in questa storia. Per comprenderli,

abbiamo voluto costruire ruoli più coerenti accanto a Riccardo, Buckingham o Hastings. Catesby, ad esempio: un figlio del tempo, composto da più ruoli. Si avvicina all'élite, ne apprende i segreti e i modi, ne invidia la vita, il potere e il denaro. Loro lo usano e lui si lascia usare, perché ne trae vantaggio.

È leale per interesse, ma anche umano, perché in un mondo del genere non si resiste cinque minuti se non si proteggono i propri interessi. Alla fine, è l'unico a rimanere con Riccardo, perché non ha un posto dove andare e non è nessuno senza di lui; lo abbandona all'ultimo minuto, e perché non dovrebbe, visto che Riccardo è già nessuno. Catesby sale e scende durante questo gioco di potere, proprio come Riccardo, ma rimane sullo sfondo, su un altro piano Stanley è l'osservatore-sopravvissuto. Vede tutto, sa tutto, ma racconta poco. Sa cosa è morale e giusto e lo fa quando può, ma non impedisce agli altri di fare diversamente.

Non può farci niente, non è un eroe: come la maggior parte delle persone, vuole sopravvivere e ci riesce. È guidato da una certa saggezza umana, naviga attraverso grandi pericoli ed è pedante riguardo alla propria coscienza: non accumula grandi peccati, solo quelli giustificabili.

Volevamo anche mostrare con più forza le fluttuazioni di condizione e ruolo nei destini delle donne. Le eroine eclatanti dei successivi drammi shakespeariani non compaiono ancora qui: dopo la famosa e famigerata scena di Anna, la donna quasi scompare dall'opera, morendo dietro le quinte tra due battute, come personaggio minore. Volevamo tenerla in scena, volevamo mostrare il destino di una

donna costretta a vivere come oggetto di rappresentanza in una dinamica di potere. Margaret incarna la forza che si è trasformata in nevrosi, Cecilia rappresenta la crudele saggezza della vita. Elisabetta passa attraverso le montagne russe del potere, ma non si ferma sul fondo, si reinventa e alla fine dello spettacolo torna (al posto di Richmond), portando la promessa di una nuova era. La regina Elisabetta entra in scena con il potere in mano, una mano di donna, ma forse ancora più salda di quella dei suoi predecessori. Ha perso tutto, quindi non ha nulla da perdere. È pronta a combattere per la pace.